

# Spettacoli

Qui accanto, Mario Scaccia. In basso, lo scrittore e drammaturgo Vincenzo Cerami



L'intervista Doppio spettacolo per il romanziere Vincenzo Cerami, al lavoro a Firenze con Scaccia

### Nostro servizio

FIRENZE — Giugno e luglio sono mesi di lavoro molto intenso per Vincenzo Cerami, e per chi con lui e intorno a lui lavora. Poeta e romanziere di ormai solida esperienza (1976 *Un borghese piccolo piccolo*, 1978 *Amorosa presenza*, 1981 *Addio Lenin e Tutti cattivi*, 1984 *Ragazzo di vetro*), sceneggiatore cinematografico di cospicuo passato (1976 *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, *Salto nel vuoto* e *Gli occhi* a bocca di Bellocchio, *Castello in S. Costanzo* di Citti, *Colpire al cuore* di Amelio, *Segreti segreti* di Bertolucci, e ultimo ma non ultimo, il successo commerciale di *Tutta colpa del Paradiso*), l'estate lo attende al varco. In questi mesi è a Firenze, preso dal duplice impegno di una sceneggiatura per il prossimo film di Francesco Nuti e dal più gravoso compito di dar vita, per il Centro Internazionale di drammaturgia, a un inedito esperimento che culmi-

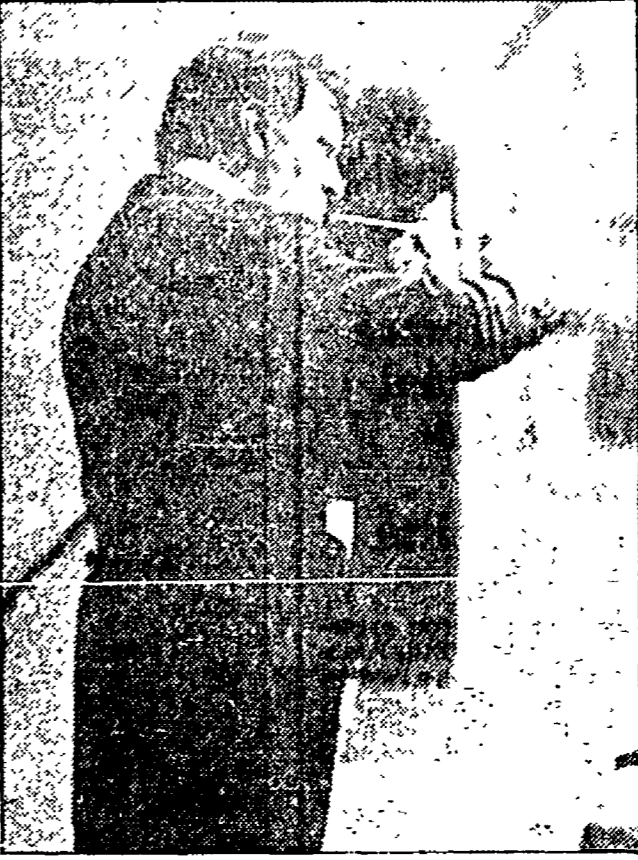
uno del mestiere. Iscriviti a fisica, scopri che era possibile fare teatro, al Centro universitario, che aveva un teatro. Superato una specie di esame di assistenza alla regia mi presentai al lavoro, era il primo giorno delle grandi contestazioni, tutto era sbarrato: la mia carriera finì lì. Pasolini, anche lui bloccato nel suo progetto di una *Santa Giovanna del macelli*, mi soccorse proponendomi di passare al cinema. Assistente per assistente, tanto valeva. Esordii volentieri col *Vangelo secondo Matteo*. E poi fu professione, con *Uccellacci e Uccellini*, gli episodi dei suoi film con Totò. Ho cominciato a guadagnare come "negro", ho fatto un mare di roba minore, film d'azione, di battaglie, di mafia, western, etc. Finii poi in America e per qualche tempo lavorai nelle produzioni americane del Giappone. Intanto scrivevo *Un borghese piccolo piccolo*, che era nato come un racconto inserito in-

### Nostro servizio

FIRENZE — Scorrendo i calendari sinfonici internazionali capita talora di pescare, oggi come ieri, un'esecuzione del *Gurre-Lieder*, il vasto affresco strumentale e corale che impegnò Schönberg per oltre un decennio, dall'alba del secolo fino alla morte di Mahler: coincidenza quest'ultima forse non casuale se messa in rapporto all'ammirazione nutrita verso il maggiore e tormentato collega col suo cicloplismo certo non difettava (nella fattispecie diventa persino banale il raffronto con l'*Ottava Sinfonia*, detta del «Milles» in considerazione dell'organico monumentale). Di fatto il *Gurre-Lieder*, all'incirca due ore di musica, possono a buon diritto considerarsi un'opera, percorsi come sono da vibrazioni di plateale gestualità che danno vita alla lunga teoria dei numeri poetici dovuti alla ultradecadente penna del danese Jens Peter Jacobsen. Il giovane Schönberg restò attratto dalla vicenda avvincente la nordica leggenda di re Woldemar, della bella Tove — arroccata nel castello di Gurre — da lui amata e fatta uccidere per gelosia dalla regina, dell'impari sfida sostenuta dallo stesso Woldemar nei confronti della divinità che lo condanna ad un eterno pellegrinaggio cimiteriale. Il desolato panorama esistenziale si tingeva di asprissimi colori wagneriani (*Tristano e Isolde*), attraversati dai taglienti bagliori del poema sinfonico di Strauss. Schönberg, dunque, come caposcuola del «wiennessi» c'entra ben poco se si prelude dal vistoso stacco linguistico del *melodologo* nella terra parie, imbracciando scarnificato in parallelo e alle coeve esperienze del *Pierrot*, di *Erwartung* e *Die glückliche Hand* (ma siamo già nell'area della ragione alla partitura del 1910-11). Poi l'infante corale riprende vigore e la chiusa pare una sorta di *Inno al sole* di marca tedesca. Un kolossal peraltro inquietante che trova nella difficoltà di

### Il concerto Insolita (e brillante) esecuzione dei «Gurre-Lieder» di Schönberg

# Mehta, e fu subito kolossal



Zubin Mehta

realizzazione la cifra pienamente giustificata della rarità. Ci ha pensato Zubin Mehta a riproporlo all'«Escolto» quasi in chiusura di maggio, approfittando dello stato di grazia dell'orchestra, frutto del clima idilliaco (stauratosi, delle masse corali, sempre ben istruite da Roberto Gabbiani, rafforzate per l'occasione dal Coro nazionale bulgare Obretenov, diretto da Georgi Robev e già applaudito in serata a parte. C'è da aggiungere, infine, una fascia di solisti davvero superlativa: Jon Fredric West (Waldemar), Eva Marton (Tove), Florence Quivar (Waldtaube), Franco De Grandis (Bauer), Wolf Appel (Klaus Narr), per non parlare di Klaus Maria Brandauer, vero e proprio asso nella manica ed efficace «sprecher» nella sezione recitata. Tanto splendore e cura di realizzazione avrebbero potuto figurare a tutto tondo se invece di insistere con l'infelice scelta del Palazzetto dello Sport (luogo di demagogiche esaltazioni ma attentamente inadatto) si fosse tentato di recuperare il Teatro Comunale, magari in doppia serata, visto che possiede uno dei palcoscenici più capaci d'Italia. L'ingombro delle scene di Tosca non ci sembra un motivo convincente. È stato quindi gloriofora ricorrere all'odioso meccanismo dell'amplificazione che ha reso farraginoso e caotico il percorso narrativo dilatando a dismisura gli effetti teatrali e vanificando il sottile gioco di rifrazioni timbriche che fanno della partitura un affascinante campo di sperimentazioni niente affatto banali e retoriche. Sullo sforzo encomiabile di Mehta e sulla prova degli interpreti, tutto ciò ha pesato fastidiosamente. Ne ha giovato solo la pura spettacolarità dell'evento capace di sedurre il folto pubblico in preda a deliri che il povero Schönberg — alleno com'era dalle folle — non si sarebbe mai sognato di suscitare. E anche questo è un risultato, forse da non sottovalutare.

Marcello De Angelis

# Un teatro senza Maestà

nerà la sera del 6 luglio presso il chiostro delle donne con la prima presentazione pubblica del suo nuovo lavoro *Casa fondata nell'anno 1878*. Ma non finisce qui: in associazione con il festival delle ville Vesuviane e per la regia di Luca De Fusco il centro fiorentino produrrà anche *Sua Maestà*, un'opera teatrale da poco uscita per i tipi della casa editrice Theoria. Protagonista Mario Scaccia.

una raccolta. Pasolini mi consigliò di estrapolarlo e ne feci un romanzo. Forse ora ne pubblicherò un altro, di quella antica serie. A quel punto, decisi di tornare risolutamente agli amori un po' trascurati: lasciai il cinema e tutte le proposte d'oro che avevo in America. Forse se prima non avessi scritto poezie sarei rimasto.



quello di un testo che si trasforma di giorno in giorno. «Ei che si tratta?». «Il teatro, come ho detto, è stata la mia prima passione, ma smisi prima di cominciare, pensando che non fosse nel mio destino. Poi conobbi i francesi del Théâtre du Campagnol di Jean Claude Penchenat, quelli di *Le bai*, e nacque *L'enclave des papés* presentato ad Avignone dopo sei mesi di prove. Da questa esperienza ho imparato soprattutto a non fare certi errori. Contemporaneamente "esordivo" in Italia, al Centro di Fiesole, con *L'Amore delle tre melanzane*. — È la prima volta che viene rappresentato in un "cassinetto". Pensi che il regista abbia diritto ad ampie licenze o che debba cercare di essere «fedele»? — «Credo che ognuno debba fare il proprio mestiere e non oserei mai dire ad un regista come vado fatto. Finché sono vivo, naturalmente. Da morto tutto cambia, tu non puoi più difendere ed il rispetto diventa doveroso. Ma da vivo l'autore deve lasciare libero il regista e difendersi, se è il caso, per altri canali. Io ho cercato di scrivere un testo che avesse una sua doppia autonomia, letteraria e teatrale, e sono convinto che quando un testo è scritto così il tradimento è anche più difficile. Il mio testo è fondato sul linguaggio e sullo spiazzamento di una copia topica, quella di re e buffone che a seguito di un naufragio si trovano privati della possibilità di usare il loro linguaggio abituale e, per il re, rituale. Tornato nel suo regno il re userà, questa volta in piena coscienza, il suo linguaggio canonico. È così l'improprio tema del buffone e del suo re può forse di nuovo acquistare le forme un po' misteriose del racconto. Perché a me piace soprattutto raccontare». — Come va il lavoro a Fiesole? — «Ho trovato il clima giusto per tentare una cosa importante, per scrivere un testo

su misura, ma anche per inventare degli attori su misura per un testo, ho trovato la possibilità di sperimentare tutto. Abbiamo selezionato sette attori (giovani), già attori, ma per quanto possibile privi dei vizi e dei vezzi del mestiere. Data che erano sette ho pensato di dare loro in carico i vizi capitali, di cercare una caratterizzazione per ogni vizio, cioè ho cercato di dar vita a sette personaggi caratterizzati da un vizio dominante. Ho preso come luogo di riferimento teatrale una casa, quella in cui un contadino "inventa" il bisessismo dal quale nasceranno tutte le fortune e misfatti di una dinastia, quella che parte appunto dalla *Casa fondata nell'1878* per crescere, prosperare e giungere fino al ben più dinamico e complesso giorno del nostro vivere contemporaneo. Con Marcello Bartoli mi sono inteso molto bene e anche lui ha fatto uno sforzo di generosità per togliersi alcuni degli stereotipi più cari ed "autore" il testo. Gli attori: sono tutti di grandissima buona volontà, alcuni di grande talento. Il problema è forse quello che, essendo loro alla prima esperienza, il tempo (che pur è straordinariamente lungo, quattro mesi, per i tempi di prova italiani) è poco. Spero comunque che saranno incoraggiati, e che tutti noi saremo valutati per tutto il lavoro fatto, oltre che per il risultato finale. Mi piacerebbe che fosse un'occasione per vedere se si può ristrutturare una parte del teatro italiano, se si può modificare la logica imperante dei circuiti, della fretta, dell'attore strapagato circondato da comparse, del repertorio meno rischioso».

una dichiarazione di poetica, dunque? Probabilmente sì, certamente il gusto di una coerenza interiore. E se l'interiorità non è poi così disarmata come potrebbe sembrare, tanto meglio.

Sara Mamone

Il tuo ritorno è stato comunque ancora cinematografico, il borghese è diventato immediatamente un film, e un film di grande risonanza. «Sì, ma io non ho lavorato molto alla sceneggiatura e subito dopo, rifiutando di dargli un s... ito, ho proseguito su strade completamente diverse, con ispirazioni, temi e linguaggi completamente diversi. Tra non molto uscirà un mio nuovo libro di poesie, una raccolta, sì, perché per me ora non è più tempo di poesie sparse. Sto anche portando a buon termine un nuovo romanzo, breve e interlocutorio». — È il cinema? Alterni nel corso delle giornate il lavoro di sceneggiatura con Nuti e quello di scrittura con la Nuova Compagnia di teatro fiorentino? — «La sceneggiatura è ormai finita. Presto Francesco ed io faremo un lungo sopralluogo a Genova, città misteriosa e un po' sinistra, ancora intatta al cinema, con le sue notti misteriose, la sua violenza, il suo porto. È lei la protagonista del nostro film, o meglio del film nel quale io ho collaborato alla scrittura, ben sapendo che non mi appartiene più che tanto. Ed è per questo che amo di più la letteratura ed il teatro, in cui si è veramente autori delle proprie opere. Nel cinema è riuscito per primo a diventare un «mestiere»? — «Al tempi del liceo mantenni i miei rapporti con Pasolini, al quale ogni tanto portavo le mie poesie, i miei "racconti poetici", pur senza pensare che sarei diventato

**IN EDICOLA**

# THEMIA

n.5

**TRENTIN CARNITI D'ERAMO**

**Il verde e il rosso**

**TAVOLA ROTONDA**

**Quali diritti per i consumatori**

**VECA**

**La sinistra e le istituzioni**

**ZASLAVSKIJ**

**La questione ecologica in Urss**

**INCHIESTA**

**L'uomo primitivo e il computer**

**THEMIA il mensile della CGIL**

THEMIA è un vendita nelle edicole delle principali città italiane. Per l'abbonamento inviare lire 40.000 tramite c.c.p. n. 62308002 intestato a Edes-Thema, c.so d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 06/421941.

Per tutte le informazioni rivolgersi all'Ufficio Turismo della Festa 081/341056-344068 dalle 10 alle 19. Disponibili i posti in ostello, campi, a prezzi all'ergo, a prezzi contenuti.

# Africa

**FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI 3-13 LUGLIO NAPOLI** (Villa Comunale)

**Unità Sanitaria Locale Zona N. 25 REGIONE TOSCANA (VAL DI CORNIA)**

Viste le proprie deliberazioni n. 591 del 19 aprile 1984 e n. 272 del 12 marzo 1986, esecutive per decorrenza dei termini di Legge, con le quali sono state approvate le esecuzioni di opere edili ed autorizzate le procedure per l'appalto dei lavori: viste le leggi 14/73 - 74/181 - 584/77 - 687/84 - 113/81. Vista la L.R.T. 68/80.

avviso — che intende provvedere all'assetto di gara pubblica per l'assegnazione dei lavori di: completamento della residenza protetta del P.O. di Campiglia Marittima (LI), il cui importo è di lire 1.053.849.760, al netto di Iva di Legge, è previsto in L. 1.053.849.760.

L'assegnazione dei lavori sarà effettuata con esperimento di licitazione privata con le modalità previste dalla Legge 14/73 art. 11. Al richiamata dalla Legge 687/84 e 74/181, con offerta anche in surrimento ed in ribasso sin dal primo esperimento.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, che sarà affisso all'Albo Pretorio della Usl 25 e del Comune di Campiglia Marittima la domanda di essere invitate a gara redatta su carta legale da L. 3.000 al seguente indirizzo: «U.S.L. N. 25 Val di Cornia - U.O. Patrimonio - L.go Appiani 32 - 57025 Piombino (LI)».

Trattandosi di opere prevalentemente edili l'impresa richiedente dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 2 - Classe 5 (L. 1.500.000.000). Alla domanda di invito a gara l'impresa dovrà allegare: — Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori valido per il periodo di cui trattasi; — Certificazioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81 lettere a), b), c), d), e), f) con il quale il richiedente dà prova di non trovarsi in nessuna delle cause che lo possono escludere dalle pubbliche gare, oppure, sempre a termini del sopracitato articolo, una dichiarazione giurata, con le forme previste dalla Legge 15/68, con la quale attesti, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in una delle situazioni descritte nei punti sopraccitati della Legge 113/81 art. 10. — Saranno ammesse a presentare offerta anche imprese appositamente e/o temporaneamente raggruppate come descritto all'art. 9 della Legge 113/81 art. 20 Legge 584/77.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE U.S.L. 25 Murzi dr. Fulvio

abbonatevi a l'Unità

### Del nostro inviato

RAVENNA — Nella suggestiva Rocca Brancaleone, naturale (e ideale) spazio acustico della città romana, la voce scabra e sabbiosa di Jon Hendricks dà il via domani sera alla XIII edizione del Festival jazz. Il primo e più importante paroliere di *be bop*, già membro dell'ormai leggendario trio Lambert-Ross-Hendricks (chi vuole, per piacere storico, ascolti il celebre «Sing a Song of Basie», accompagnato a Ravenna da un ampio gruppo di voci e strumenti, sottolineano molto efficacemente i caratteri di linguaggio musicale di questa seconda metà degli anni 60. Linguaggio — affermano i responsabili della direzione artistica del Festival — che assume in maniera sempre più netta i contorni della babele, confusa forse, ma utile e necessaria se riflette la ricchezza e la complessità culturale, etnica e razziale che ormai investe tutte le società occidentali. Le frequenti collaborazioni fra celebri *rock star* e *jazzisti*, o il fatto che in certe discoteche londinesi e di altre capitali si balli con la musica di Horace Silver e Art Blakey, può signifi-



Il contrabbassista Charlie Haden

### Il festival Grande musica a Ravenna: Metheny, McLaughlin e l'orchestra di Gil Evans

# A Babele per scoprire il jazz

jazz come cosmo aperto alle più disparate esperienze, rassegna ravennate — dice Filippo Bianchi — ha sempre cercato di dare una documentazione ampia ed organica, attenta alle nuove tendenze e alle loro radici, articolata in percorsi per quanto possibile definiti, ma affrontati da molteplici punti di vista. Con coerenza il cartellone '86 si mostra ricco di perso-

questo ampio spazio fatto di esplorazioni e di «passaggi concettuali», il tema di grandissima luce la Gil Evans' Orchestra che domani sera, con lo «special guest» McLaughlin ed alcune prestigiose ance (George Adams e John Surman), dà concretezza al progetto più ambizioso mai realizzato a Ravenna. È il tributo ad un artista che in mezzo secolo di attività ha sempre considerato il jazz semplicemente e splendidamente una «musica in divenire», rifiutandosi di immobilizzare la propria intelligenza in un mito. Giovedì sono di scena il duo Petruccioli (piano) e Hall (chitarra) e il trio del chitarrista Pat Metheny, fortemente spinto verso il jazz in compagnia di Charlie Haden e Billy Higgins. Venerdì Astor Piazzolla accompagnato dal vibrafonista Gary Burton, il quartetto di John Scofield (anch'egli es davidiano) e l'altro grande vibrafonista, Milt Jackson in quartetto con Ray Brown e Turrentine, Walton e Roker. Sabato infine il quartetto di Enrico Rava con l'ospite John Surman, poi la Mahavishnu Orchestra.

Piero Gigli

nalità che, pur appartenendo a generazioni diverse, condividono l'ansia diffusa di muoversi in un'area creativa non troppo condizionata dalle categorie di genere: da Hendricks, precursore del «vocalesse», alla Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin, musicista che fortemente contribuì, alla fine degli anni 60, alla radicale «svolta elettronica» formulata da Miles Davis. Dentro